

a venezia,
palazzo cini

GHENIE

Aree di colore ora gestuali ora figurative con rimandi a Hockney e Bacon, sfida al vedere veloce dei social, grotteschi incroci con le figure della cronaca: il rumeno Adrian Ghenie, della scuola di Cluj-Napoca

di DANIELE CAPRA
VENEZIA

La pregevole personale di Adrian Ghenie *The Battle between Carnival and Feast* testimonia l'estremo polimorfismo della pittura dei nostri tempi, nonché la sua pantagruelica fame di mondo e dei più disparati ritagli, che la rete incessantemente diffonde. La mostra, ospitata a Venezia fino al 18 novembre presso la Galleria di Palazzo Cini, raccoglie una decina di recenti oli su tela dell'artista rumeno, caratterizzati da un sottile estro barocco, nei quali la figurazione è continuamente in dialogo, o in opposizione, con episodi pittorici di matrice gestuale e aniconica. Le opere, pensate appositamente per gli spazi della dimora veneziana, sono tra gli esempi più intensi e significativi della scuola di Cluj-Napoca. La città transilvana ha infatti dato origine negli ultimi vent'anni a una vera e propria *nouvelle vague* di artisti che praticano la pittura (con molti riscontri nei musei e nel mercato), di cui Ghenie è tra i nomi più riconosciuti.

La mostra apre con due opere in diretta relazione, alle due pareti opposte di una grande sala all'ultimo piano del palazzo. *Figure with Dog*, scomposta ma incisiva rappresentazione di una persona con cane sulla riva di un fiume, è infatti collocata di fronte a *The Wall*, che rappresenta un muro di lamiera arrugginita, di sapore più decisamente astratto. In entrambe, le figure umane – siano esse dichiarate apertamente o sintetizzate in forma elusiva da fluide pennellate colorate – sono lacerti di pittura, quasi pretesti, scuse, volute sviste momentanee o errori ricercati, in cui l'artista è rapito, posseduto e condotto dalla pittura, prima ancora che dalla necessità di rappresentare alcunché. La mimesi, la musa che da millenni seduce e incanta gli artisti, è da Ghenie abbandonata e lasciata per ire sugli scogli.

Il continuo rimescolamento visivo di stilemi iconici e aniconici, la presenza di aree di colore talvolta compiutamente gestuali e talaltra parafigurative (con richiami a Hockney, Bacon o Rousseau), fanno delle tele del rumeno un'unicum che tiene insieme l'eclatissimo post-moderno e il vorticoso rincorrersi delle immagini che carat-



Con il pennello ipercinetico della Transilvania

terizza l'epoca dei *social network*. In particolare, sia le deformazioni della figura (umana o animale) verso il ripugnante, sia la spiccata ipercinetività che l'immagine possiede, sbattono l'osservatore di fronte all'ansia del vedere 'veloce', saltando pindaricamente da un punto all'altro, poiché il tempo dedicato alla contemplazione, in queste opere irrequiete, pare decisamente perso.

Eppure, in questo mondo grottesco che si accartocchia alterandosi, troviamo il senso sublime dell'ironia capace di seppellire, con un ghigno, ogni costruzione dispotica. Ne sono

esempio, in una raccolta saletta, tre ritratti senza titolo di biondi uomini scapigliati, la cui grottesca figura ricorda Donald Trump. Immagini che paiono dei mostri dall'anatomia divelta, urticanti e molesti come un video fastidiosamente affetto da un continuo *glitch* nel flusso visivo. Ma Ghenie, come i comici che possiedono il senso del tragico, prende di mira anche se stesso, con *humour* nero e senza il benché minimo tentativo di autoassoluzione: eccolo così ritrarsi in *Self-Portrait with iPhone* e in un inquietante *Self-Portrait with Animal Mask*, in cui, a elementi del cor-

po rappresentati realisticamente, accosta segni liberi prodotti da un pennello che ha seguito delle traiettorie completamente ubriache.

Se l'enfasi barocca e il gusto surreale della deformazione sono modalità visive che frequentemente bussano alla porta dell'artista, non mancano nei lavori della mostra opere dal sapore più tragico, come ad esempio *The Drowning*. La tela mostra una persona in pantaloni corti che annega, nel momento in cui – probabilmente – sta perdendo i sensi. La sua identità è celata da segni e porzioni di colore anomale, mentre qua e

là dei pesci tropicali paiono fare bella mostra di sé, tra alghe e mucillagini. È il dipinto psicologicamente più inquietante, caratterizzato da un sapore vagamente cinematografico, che, come scrive Luca Massimo Barbero in catalogo, «rimanda all'assenza d'aria, all'anegamento eterno, all'asfissia, ai corpi galleggianti di eroine di tempi mitici e ai drammi di quel mare Mediterraneo, che ancora conserva nei suoi abissi i corpi che i nostri occhi, i nostri governi e la nostra coscienza fanno finta di non vedere.»

La zuffa o, più probabilmente, la farsa, che Ghenie allestisce per *The Battle between Carnival and Feast* è in ultima istanza un confronto tra il dipanarsi della Storia, che noi quotidianamente percepiamo diluito nel *continuum* della cronaca, e la necessità di trattenere qualcosa da condensare in forma viva, che non sia istantaneamente destinato a scomparire. Nelle reti che gettiamo nel mare delle nostre vite, pare suggerire l'artista, non troviamo ormai altro che residui, ectoplasmie evanescenti e indistinti. Elementi che forse solo la pittura aiuta a capire e ricomporre, in un lucido tentativo di opporsi al flusso del tempo e allo sconforto della perdita.

GERENZA

Il Manifesto
direttore responsabile:
Norma Rangeri
condirettore:
Tommaso Di Francesco
direttore editoriale e web:
Matteo Bartocci
inserto a cura di
Roberto Andreotti
Francesca Borrelli
Federico De Melis
redazione:
via A. Bargonis, 8
00153 - Roma
Info: tel. 0668719549
0668719547
email:
redazione@ilmanifesto.it
web:
http://www.ilmanifesto.it
impaginazione:
Alessandra Barletta
ricerca iconografica:
il manifesto
raccolta dir. pubblicità:
tel. 0668719510-511
fax 0668719689
e-mail:
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
via A. Bargonis, 8 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
1/2 pagina 278 x 199
1/4 di pagina 137 x 199
Piede di pagina 278 x 83
Quadrato 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampa:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciamarra
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI)
diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
viale Bastioni
Michelangelo 5/a
00192 Roma
tel. 0639745482

Adrian Ghenie, *Figure with a Dog*, 2019

«VISIONE SPAZIO-TEMPO», AURO E CELSO CECCOBELLI IN MOSTRA NELLA FONDAZIONE DI MARCELLO ALDEGA



Due Allocchi con Auro e Celso, 25 maggio 2012, courtesy Marco Cappellano

Amelia, nell'Appartamento dei Vescovi i moto-assemblaggi dei gemelli Ceccobelli

di FEDERICO DE MELIS
AMELIA

Non tutte le cittadine della provincia italiana possono pregiarsi, come Amelia nella Bassa Umbria, di una circolazione culturale legata a presenze, anche stanziali, di artisti e studiosi, e a occasioni varie di discorso, ora su un passato che vanta, p. e., la statua bronzea del Germanico, opere abbastanza elette del tardo manierismo romano, la cultura sindacale di Luciano Lama, ora sul presente. Figura quanto mai rara di connessione e promozione Marcello Alde-

ga, qua installato in permanenza con la sua notevole e diramata collezione d'arte e una Fondazione che è motore di iniziative. La recente acquisizione dell'Appartamento dei Vescovi in cima al paese, accanto al Duomo, in faccia al vigoroso campanile del 1050, gli ha dato modo adesso di aprire un nuovo spazio 'dedicato'.

Versato culturalmente al *mélange*, Aldega ha voluto che la prima dedica cadesse sui gemelli Auro e Celso Ceccobelli, figli d'artista (il padre è Bruno), classe 1986, dal cui laboratorio a Todi sfornano, a partire dal 2016, strani assemblaggi meccanici, realizzati con oggetti di recupero, in particolare motociclistici («arte garage-sca», così la chiamano), che emettono suoni prelevati

dalla natura. Se Arman, nelle sue *Accumulazioni Renault*, utilizzava l'oggetto industriale con fine eminentemente pittorico, una specie di *ill over* da sfasciacarrozze, non è questo il fine dei gemelli Ceccobelli, che, pur legandosi ai riferimenti visivi del *Nouveau Réalisme*, li traducono in chiave performativa, «post-galleristica» (Mario Diacono, in catalogo), aperta all'esplorazione, fra interdotta e giocosa, dello spazio sociale e del discrimine ecologico. Sì, viaggiare, con l'impianto audio bluetooth incastrato nel telaio, il microfono, l'amplificatore, per le colline umbrine con i loro cinguettii «post-apocalittici» che scorrono intorno...

In realtà, un approccio più estetico, più legato – e con vero senso della qualità – alla tradizione 'moderna' delle neoavanguardie, il lavoro recente di Auro e Celso lo concepisce: si tratta delle «pneumografie», impronte di pneumatico su carta riciclata o fatta a mano, montate su finestrini d'auto d'antiquariato. «Il loro linguaggio è speciale... proviene dal segreto vocabolario di Ceccolandia», scrive Aldega. Non c'è che da aggiungere «bravi!».